



International Conference “Civilizational Foundations of Europe and 1700 Yars of Christianity in Georgia”

Session 1: Christian values in Europe in time of crisis: the approach of Article 17 of the Lisbon Treaty and the contribution of Orthodoxy

✠ Mariano Crociata – Presidente COMECE
Tbilisi, Georgia

La ricorrenza dei 1700 anni di presenza ufficiale del cristianesimo in Georgia sta sullo sfondo della nostra riflessione e anzi la ispira, non per una celebrazione di rito ma con la precisa convinzione che quell'anniversario parla all'oggi, se possibile con una urgenza maggiore rispetto a un passato anche recente. Non a caso il titolo di questa sessione definisce il nostro come un tempo di crisi. E di fronte alla crisi non ci si può lasciare andare alla vuota retorica, bensì si rende necessario prendere le misure che servono per superare le difficoltà. Per questo il primo richiamo deve essere fatto al ruolo delle religioni e delle chiese e poi a quello delle istituzioni parlamentari ed europee. In questo senso l'articolo 17 del TFUE svolge un ruolo non secondario, poiché rappresenta l'affermazione più autorevole e istituzionale del riconoscimento del ruolo delle religioni e delle chiese nei singoli paesi e nelle relazioni con l'Unione Europea.

Poiché si tratta di un tempo di profondo sconvolgimento, la preoccupazione di trovare condizioni adeguate ad affrontare la crisi deve dare corso a una intesa che non si limiti a un dialogo formale o di mero adempimento statutario. Il modo come tale dialogo possa essere condotto al meglio non è immediatamente evidente. C'è bisogno che esso si basi sulle premesse migliori per essere produttivo. Questo richiede che le istituzioni riconoscano il valore delle religioni e delle chiese, in conformità con il dettato dell'articolo 17, e che religioni e chiese si liberino da preoccupazioni ristrette e di parte. Proprio perché la cifra del tempo è la crisi, la preoccupazione comune deve piuttosto rivolgersi a ciò che può meglio permettere di superarla. E una crisi come l'attuale non riguarda alcuni, bensì coinvolge tutti, credenti e non credenti, poiché è la società intera ad essere toccata dai processi di trasformazione in corso, sia che parliamo di guerre, sia che parliamo di movimenti migratori, sia che parliamo di tecnologia e di Intelligenza Artificiale.

Per queste ragioni religioni e chiese hanno bisogno di riscoprire le radici profonde del loro patrimonio e della loro storia religiosa, grazie alle quali anche le peculiarità confessionali, come può essere riscontrato e testimoniato dalla storia del paese che ci ospita, potranno esprimere tutta la loro ricchezza nell'armonia e nello scambio con tutti gli altri. Ciò di cui c'è bisogno, infatti, di fronte a una crisi che è crisi di senso e di valori, è mettere a disposizione, offrire una risorsa di senso dal valore immenso come l'esperienza religiosa, e per noi l'esperienza cristiana, capace di ritessere le fila di un tessuto sociale ormai slabbrato e in procinto di dissolversi. È essenziale che questo avvenga come offerta libera ad una scelta altrettanto libera, la cui capacità di persuasione venga dalla forza interiore che promana dall'esperienza e dalla coscienza delle persone e delle comunità che l'hanno fatta propria.

Il riconoscimento delle radici cristiane dell'Europa, come papa Leone XIV non ha mancato di ribadire nel suo discorso di questi giorni a Metz, nel corso della sua visita pastorale in Francia, non ci chiede di farne motivo di rivendicazione, quanto piuttosto ci conferisce il compito di far capire le ragioni che stanno alla base di una esperienza storica unica nel suo genere, proprio perché dal cristianesimo ha assunto ispirazione e forma sociale e istituzionale. Questo spiega come la formula della condivisione di sovranità su alcune materie e l'intenzione di cercare il superamento del conflitto attraverso la riconciliazione e la collaborazione, siano nate nel contesto europeo e non altrove. Questo semplice fatto dice quanto sia importante capirsi attorno a questo nucleo necessario fuori da animosità e conflittualità ideologiche che nuocciono alla fine a tutti.

Bisogna riconoscere che ci sono le condizioni per dare questo sviluppo al dialogo e superare preclusioni precostituite pur in presenza di atteggiamenti e scelte discutibili. L'esperienza ci ha visto partecipi, negli anni scorsi, di eventi nei quali, in particolare in un incontro di alto livello, è stato espressamente chiesto ai rappresentanti delle religioni e delle chiese un aiuto di fronte all'esplosione di guerre e conflitti che purtroppo ancora continuano. È chiaro che in momenti particolarmente allarmanti diventa necessario chiedere aiuto da chiunque possa offrirlo, e tuttavia da parte delle religioni e delle chiese abbiamo la responsabilità di offrire una interlocuzione responsabile ed efficace, effettivamente rappresentativa di un mondo religioso ed ecclesiale che purtroppo conosce anche fatiche e lentezze.

Siamo di fronte ad un appello che sale dalla realtà e soprattutto da una massa di persone deboli e fragili che non hanno a chi rivolgersi, e ancora di più di fronte a folle che si sentono disorientate, come le pecore senza pastore di cui parlano i vangeli. Noi possiamo fare molto, entro e oltre gli spazi offerti dai dialoghi istituzionali. Su questi dobbiamo puntare dopo avere curato il resto, che è in realtà tutto ciò che precede dal punto di vista spirituale, pastorale e culturale.

Il contesto nel quale si svolge il nostro incontro, soprattutto considerando il ruolo dei suoi promotori, suggerisce di aggiungere una riflessione specifica riguardo alla missione dei parlamenti. Se posso permettermi uno spunto al riguardo, bisogna dire che la vostra costituisce una realtà straordinaria, poiché rappresenta le forze sociali politiche, culturali e religiose espresse dalla tradizione ortodossa e precisamente in una istituzione come quella parlamentare che trasversalmente collega storie e paesi diversi ma accomunati dal profondo sentire dei loro popoli. Questa è una risorsa di singolare valore che ha bisogno di essere messa in vigore con scelte e metodi adeguati. Il punto cruciale di questo movimento parlamentare sta nella sua capacità di interpretare i popoli che lo esprimono e lo creano e, nello stesso tempo, sta nella capacità di guidare, diffondere cultura, dare speranza. Di questo ci sarebbe un grande bisogno anche nei paesi che hanno tradizioni storiche, culturali e religiose differenti. Il primo compito, in tal senso, consiste nel ridare valore ai valori; le istituzioni europee in particolare devono tornare ai valori fondanti l'Unione, riconoscere ad essi quella centralità che dà senso di unità e di appartenenza ai popoli che la compongono.

La crisi sarà vinta se le nostre comunità nazionali, i nostri popoli, non si sentiranno abbandonati a se stessi, ma cominceranno a percepire di essere una forza di profonda coesione e di unità, capace di guardare avanti con fiducia e speranza pur in un mondo spesso ostile e minaccioso. Dobbiamo dare perciò tutto il nostro incoraggiamento a quanto in questi giorni qui è stato messo in opera, perché da qui può trovare una efficacia sempre maggiore, nel rapporto e nel dialogo con le istituzioni europee e con gli altri paesi del continente, per allargarsi poi anche al di fuori dei nostri confini.